

ALCUNE RIFLESSIONI SUL BENE COMUNE

di [Martina Viganò](#)

 Il 18 marzo 2023, presso la Sala Consiliare del Comune di Dolzago, si è tenuto un incontro con don Giorgio "Sul bene comune", anche titolo di un opuscolo scritto dallo stesso don Giorgio.

L'opuscolo parte dal dovere di fare chiarezza su come intendere, nel suo aspetto più profondo, il bene comune, composto di due parole, che, separatamente possiamo anche tentare di spiegare, ma, messe insieme, creano particolari difficoltà.

E la difficoltà maggiore sta anzitutto nel togliere le confusioni che si sono cristallizzate nella testa dei gestori del bene comune (amministratori e politici) e di conseguenza tra i cittadini (comunque, non si sa bene su chi addossare per primo la colpa), così che tentare ora di aprire anche una breccia e far capire che il bene comune è un'altra cosa è faticoso, tanto più che sembra mancare una reale disponibilità a capire, sia da parte degli amministratori che dei cittadini. Prova ne è il fatto che, dopo più di venti lettere di invito inviate ai sindaci locali, siamo stati contattati da un solo Comune, appunto quello di Dolzago.

Bene e comune: due parole che, proprio perché in sé sembrano semplici, possono però trarre in inganno, e quindi fare anzitutto chiarezza, non solo è utile, ma doveroso, iniziando col mettere al posto giusto il loro reale significato.

Anche per me è stato utile, importante e chiarificatore leggere l'opuscolo di don Giorgio, piccolo di mole, ma ricco di contenuti, che non scendono dall'alto, ma sono testimoniati da esperienze e da esempi concreti anche personali, per un vissuto esteso per anni di lotte e di contrasti. È ciò che don Giorgio ha voluto premettere, iniziando l'incontro a Dolzago.

Questo per dire che il bene comune non è tanto da imparare leggendo libri di specialisti che, non andando tra loro d'accordo, rischiano di confondere la testa della gente invece che dare chiarimenti e stimoli per un maggior approfondimento.

Leggendo il libro di don Giorgio si impara a fare anche discernimento di ciò che è bene e di ciò che invece non lo è.

Insomma, con don Giorgio le occasioni per parlare del bene comune non mancano mai.

Le domande che sorgono sono tante: ma che cosa è allora in realtà il bene comune? Perché se ne sente parlare spesso solo in determinate occasioni (nelle campagne elettorali, ad esempio), e poi non se parla più?

Le domande si affollano per chi come me è solo all'inizio e vorrebbe capire e avere delle risposte.

Benché ancora a digiuno, ma desiderosa di apprendere, vorrei ora tentare qualche riflessione, facendomi aiutare dall'opuscolo di don Giorgio, e anche perché in questi anni da quando ho avuto la grazia di conoscerlo, ho potuto confrontarmi quasi ogni giorno con lui su temi importanti, tra cui il bene comune.

Sembra una digressione, ma non lo è, se anzi tutto dico che per imparare bisogna disintossicarci. Da quando ho conosciuto don Giorgio, che mi ha avvicinato alla Mistica medievale, ho scoperto il valore del distacco. Posso dire che da allora la mia esistenza è iniziata a cambiare: è stato inevitabile accorgermi quanto vuoto dovessi creare in me, nel senso di togliere il superfluo (un impegno quotidiano) per lasciare che fossi guidata a estrarre dal mio interno le energie migliori. Sì, in ognuno di noi c'è tantissimo da togliere di superfluo, di inutile, di ingombro, se vogliamo scoprire e riscoprire la vera Essenza, che è la nostra realtà interiore. Più si libera il nostro spirito da ogni eccesso egoistico, più possiamo riscoprire anche i valori autentici, tra i quali c'è il bene comune.

Possiamo allora anche dire che dobbiamo farci educare al bene comune. Sì, dobbiamo essere disposti a lasciarci educare seriamente al bene comune, perché non si tratta di qualche formula matematica da imparare a memoria, ma di un cambiamento interiore di vita, che esige un cammino anche faticoso e lungo.

Una buona educazione è fondamentale e, se mancasse, verrebbero poi a mancare le basi per costruire tutto il resto.

C'è un principio fondamentale, direi essenziale: tutti quanti viviamo in un universo. La parola stessa "uni-verso" significa che tutti siamo diretti e tesi verso l'Uno, per cui il mio bene è il bene dell'altro nell'Armonia cosmica.

Ogni cosa di bene o di male io faccia ricade immancabilmente sull'ambiente e sugli altri.

L'ego è quindi il peggior nemico del bene comune, e la gente questo non lo capisce, perché si lascia ingannare da quel populismo che dilaga e che è l'esaltazione dell'ego.

La prima cosa da fare, ma anche la più difficile, è togliere quell'ego che blocca e limita ogni nostra relazione con gli altri e con l'ambiente in cui si vive.

L'ego restringe fino a eliminare il concetto di umanità, il fatto cioè che viviamo in un universo che tende verso l'Uno.

Nel suo opuscolo don Giorgio spiega chiaramente che il bene comune è legato al proprio "essere", e nasce, quando si sveglia il proprio mondo interiore, nella luce dell'Intelletto divino.

Attenzione: quando si parla di bene comune, non si intende solo o anzitutto il bene materiale, ma dobbiamo andare oltre.

Raimon Panikkar parlava di "meta-politica", ovvero di una Politica, questa è quella vera, che pensa in grande al bene comune e cerca di realizzarlo fuori di quell'apparato di partiti che dividono e degli stessi interessi individuali di cittadini che pensano solo alla propria pancia.

Don Giorgio, come è nel suo stile, non parla di cose banali, ma di qualcosa di eccelso, e invita continuamente a usare il proprio intelletto interiore, se si vuole decollare da questa terra, che col tempo ci rende terra.

Quello che più spaventa oggi è quel diffuso menefrehismo e quel lasciare correre tutto.

Tutti, me compresa, abbiamo lasciato correre troppo prima, e ora continuiamo a lasciare correre anche le cose più assurde, e così come potrebbe un bravo sindaco, da solo, cambiare in meglio il proprio paese?

E come invogliare gli onesti a partecipare all'impegno amministrativo o al mondo politico?

Si vive in questi paesi dove si constata ogni giorno quanto sia difficile gestire quel bene comune che dia una spinta verso un domani migliore.

Quanto mi fa male, lo dico in tutta sincerità, constatare situazioni allucinanti, come quando sento dire ciò che sta succedendo tra il Comune di Santa Maria Hoè e il Comune de La Valletta Brianza. Cattiverie, minacce, sgarri, ipocrisie, ricorsi al Tar, alle querele, perché?

Tutto perché un sindaco vorrebbe imporre il proprio ego: non parlerei solo di gretto campanilismo... C'è di peggio!

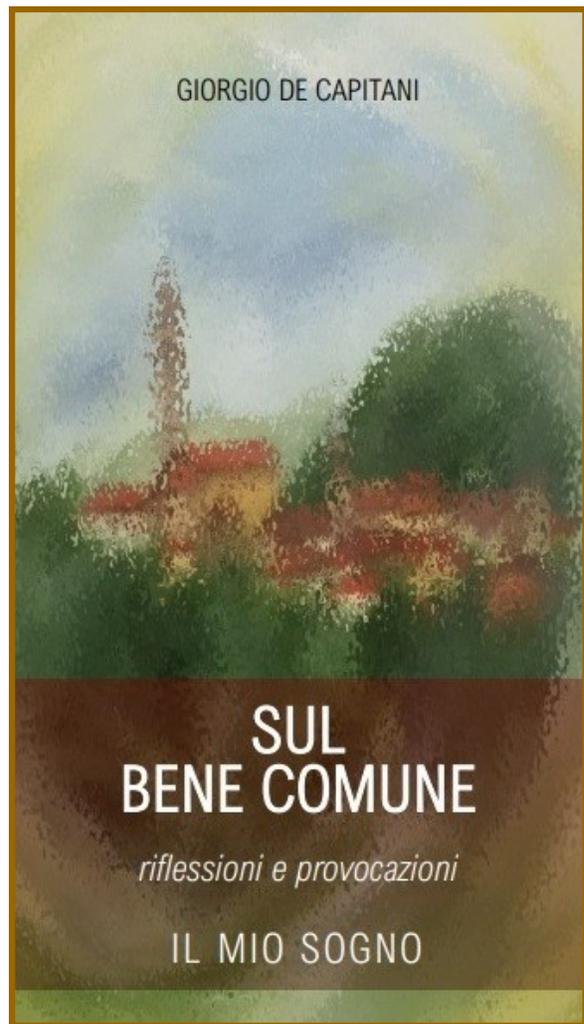
Mi sto chiedendo: ma dov'è il Bene comune? Dov'è la Politica o la Meta-politica?

La Politica vera non ha colore, non è né di destra né di sinistra né di centro, non è bieco campanilismo, non è odio personale, ma è quella che punta verso l'Alto, quell'Alto dove risiede il Bene comune.

Consapevoli che coprire oggi la carica di sindaco di un piccolo paese come di una grande città non è affatto semplice, proprio per questo è strettamente necessario che ci siano persone preparate, affiancate da altrettante persone preparate, e tutte rivolte verso il bene comune.

Naturalmente non deve mancare l'apporto prezioso e intelligente dei cittadini, che invece sembrano starsene alla larga, per tante ragioni che però non giustificano, soprattutto quando il loro paese è alla deriva, perché nelle mani di un sindaco con il quale difficilmente si può ragionare.

E se una delle cause del disfacimento della Politica è la mancanza di Scuole (una volta ce ne erano per tutti i partiti!) che seriamente preparino i candidati amministratori e i candidati politici educandoli al bene comune, così si deve dire a proposito dei cittadini, e qui si aprirebbe un discorso riguardante la scuola anche frequentata dai più piccoli.



PICCOLI COMUNI CRESCONO... INSIEME!

di Raffaele Straniero

La **collaborazione** e le forme di **integrazione** fra i Comuni, in particolare fra quelli di piccole dimensioni, sono temi che si pongono ormai da qualche decennio, per almeno due buoni ordini di ragioni.

Innanzitutto è mutato il contesto sociale ed economico, ed in questo caso non si tratta del solito modo di dire, a volte un po' semplicistico.

Se fino agli anni Sessanta, infatti, ogni Comune poteva considerarsi per taluni aspetti un "microcosmo", dal "boom" economico in poi questa dimensione è andata progressivamente dilatandosi: la mobilità lavorativa, che fino ad una certa epoca rappresentava sostanzialmente un'eccezione, è diventata prassi comune, e a livello urbanistico il modello di sviluppo del territorio si è orientato verso una saldatura reciproca, pianificata o spontanea, dei vari centri abitati.

In secondo luogo ha cominciato a farsi strada l'idea che "piccolo" non è poi così bello, a livello economico ma non solo!

È evidente a tutti, infatti, che un piccolo Comune deve comunque dotarsi di alcune strutture essenziali come un Comune di grandi dimensioni e le risorse a sua disposizione non consentono di offrire ai cittadini servizi paragonabili a quelli offerti, invece, a chi abita in Comuni appartenenti a classi medie o alte di abitanti.

Sono nate così, spontaneamente, le prime forme di collaborazione fra gli enti locali.

Da una parte, per alcuni servizi pubblici con una valenza chiaramente sovracomunale, hanno preso vita i **Consorti fra Comuni**, che con il tempo sono poi divenuti progressivamente società a capitale pubblico: ad esempio, nel territorio che sarebbe diventato della Provincia di Lecco, fin dagli anni Settanta si sono costituiti il Consorzio per l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani e alcuni Consorzi per l'erogazione dell'acqua potabile, fra i quali il famoso Consorzio dell'Acquedotto Brianteo, che collegava anche alcuni enti locali del Comasco.

Dall'altra, attraverso la forma della **convenzione**, alcuni Comuni hanno cominciato ad unirsi per la gestione di alcuni servizi. Fra le prime convenzioni stipulate dagli enti locali, rimane tuttora valida e di indubbia efficacia quella per il servizio intercomunale di vigilanza urbana.

In questo contesto non è giunto perciò inaspettato il dettato della legge 142 del 1990 (*"Ordinamento delle autonomie locali"*), che, per la prima volta, ha previsto le **Unioni di Comuni**, con un forte legame fra questo istituto e quello della fusione di Comuni, in quanto, in questa norma, l'Unione viene preordinata alla successiva fusione fra i Comuni aderenti. L'obbligatorietà della fusione ha peraltro frenato l'avvio delle Unioni ed è stata perciò successivamente rimossa.

Il Testo Unico degli Enti Locali (Decreto Legislativo 267 del 2000), oggi vigente, definisce l'Unione di Comuni come *"l'ente locale costituito da due o più Comuni, di norma contermini, finalizzato all'esercizio associato di funzioni e servizi"*.

Allo stato attuale, sussiste un **obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni**, che viene da anni sistematicamente prorogato e che può essere svolto o tramite apposite convenzioni o attraverso la costituzione di un'Unione.

L'integrazione massima fra due o più Comuni viene raggiunta evidentemente attraverso la **fusione** degli stessi, che comporta inevitabilmente la perdita dell'autonomia del singolo Ente che confluisce in un Ente più grande. Si tratta di una procedura che prevede una serie di passaggi importanti e delicati, fra i quali i principali sono costituiti dalle delibere dei Consigli Comunali interessati, dai "referendum" consultivi fra le popolazioni dei Comuni coinvolti e dalla delibera del Consiglio Regionale che ha l'ultima parola circa la fusione e decreta o meno la nascita del nuovo Comune.

In Provincia di Lecco sono nati sinora quattro Comuni formati da fusioni: **Verderio** (in precedenza Verderio Inferiore e Verderio Superiore), **La Valletta Brianza** (Perego e Rovagnate), **Valvarrone** (Introzzo, Tremenico e Vestreno) e **Bellano** (che ha incorporato Vendrognò).

Al fine di favorire la fusione dei Comuni, il Testo Unico degli enti locali prevede che lo Stato eroghi appositi **contributi straordinari** per i dieci anni decorrenti dalla fusione stessa, commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni che si fondono.

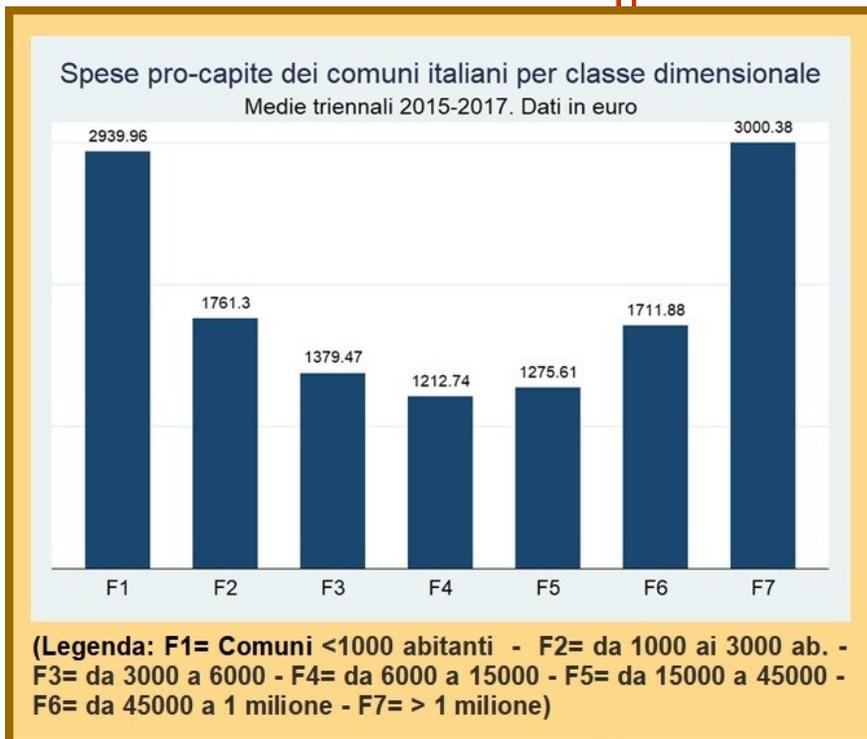
Come mai questo interesse particolare da parte dello Stato verso la fusione dei Comuni?

Sicuramente vi sono ragioni forti a favore dell'aggregazione degli enti locali, che partono da una medesima osservazione: quella relativa al fatto che **la spesa pro-capite comunale ha un andamento a U**, con il valore minimo nella fascia dei Comuni fra i 6000 e i 15000 abitanti.

L'effetto scala è rilevante soprattutto quando si passa dai cosiddetti "nano Comuni" (<1000 abitanti) ai Comuni con una popolazione compresa tra 1000 e 3000 residenti. Questa regolarità è osservata in tutte le regioni italiane.

pria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo".

Tale norma conferisce ai Comuni **autonomia** statutaria, normativa, organizzativa e amministrativa, nonché autonomia impositiva e finanziaria: in altri



termini, il Comune costituisce la cellula primaria di qualsiasi determinazione amministrativa con riferimento alla gestione dei servizi o al governo della collettività locale.

Inoltre, con la riforma del titolo V attuata nel 2000, la Carta Costituzionale menziona l'ente comunale all'articolo 114 ("La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato"), parificando la posizione di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni e sancendo la fine della sovranità statale. Insomma il concetto di autonomia permea l'essenza stessa della Repubblica e costituisce il

Le argomentazioni legate allo sfruttamento delle **economie di scala** spingono a favore di un **riassetto istituzionale** motivato dal recupero di efficienza gestionale delle spese che gravano sulle piccole municipalità.

In tale direzione, le fusioni tra i Comuni possono rappresentare un intervento in grado di rispondere alle esigenze gestionali dell'offerta di servizi, generando almeno due vantaggi.

Il primo è un vantaggio diretto ed è legato alla razionalizzazione e al recupero di efficienza dal lato dell'offerta dei servizi dei piccoli Comuni.

Il secondo vantaggio è indotto dal primo: mantenere piccole municipalità ad elevata spesa procapite richiede un'adeguata copertura finanziaria che, in uno scenario di restrizione della contribuzione sovra-comunale, si traduce in maggiore pressione fiscale e/o in indebitamento.

Consentendo guadagni di efficienza nell'erogazione dei servizi, le fusioni possono rappresentare, pertanto, un efficace strumento per abbattere la fiscalità che grava sulle comunità locali.

Le considerazioni sinora svolte, in particolare quelle relative alla fusione fra Comuni, non possono peraltro prescindere dall'analisi della funzione svolta dal Comune, che è definito dall'articolo 3 del T.U.E.L. come l'"ente locale che rappresenta la pro-

nuovo modo di organizzare e strutturare i rapporti istituzionali tra i vari ambiti, sostituendo il modello incentrato sulla sovranità che determina un ordinamento di tipo gerarchico-piramidale, nel quale i livelli di comando procedono dall'alto verso il basso.

Proprio l'importanza che la Costituzione assegna agli enti locali deve indurre, a mio giudizio, ogni Comune a scelte equilibrate che tengano adeguatamente conto da una parte della propria **storia** e della propria funzione di **rappresentanza** e dall'altra dell'esigenza indifferibile per gli enti di piccole dimensioni di aderire a **forme di collaborazione** con i Comuni vicini, valutando quali siano le più adeguate a seconda delle situazioni, a partire dalle convenzioni per la gestione associata di servizi passando per le Unioni dei Comuni per arrivare, in alcuni casi, alle fusioni.

Sicuramente il tema del futuro sarà sempre di più quello dell'**adeguatezza dei servizi** che vengono offerti ai cittadini e altrettanto certamente esso non potrà essere valutato prescindendo dai **costi** che i Comuni devono sostenere per la loro erogazione. In tutto ciò la **dimensione** dell'ente non costituisce una variabile indipendente, anzi è uno degli aspetti che merita di essere maggiormente approfondito.